

# Il 7 dicembre Ifigenia in tre lingue sugli schermi appesi allo schienale delle poltrone Arcimboldi, la "prima" dei video libretti

PAOLA ZONCA

«**D**IANE impitoyable/ En vain vous l'ordonne/ cet affreux sacrifice». Agamemnone invoca la dea senza pietà che, per salvare i Greci, gli ha imposto il sacrificio della giovane figlia Ifigenia. Già, ma cosa capisce dei tormenti di un padre chi non conosce a menadito il francese? Niente paura: il libretto dell'*Ifigénie en Aulide* diretta da Riccardo Muti non avrà segreti per il pubblico della "prima" di Sant'Ambrogio. Perché il traduttore, al Teatro degli Arcimboldi, sarà per la prima volta in platea.

Faranno infatti il loro ingresso ufficiale i tanto annunciati video-libretti, o libretto-display che dir si voglia, piccoli schermi a cristalli liquidi sistemati sugli schienali delle poltrone, su cui scorreranno via via, in sincronia con le azioni sul palcoscenico, i versi dell'opera di Christoph Willibald Gluck. Tre le possibilità: francese, per chi sa già tutto del melodramma e vuole addentrarsi nelle raffinatezze del testo originale; italiano per chi vuol seguire bene le

vicende e non ha grande dimestichezza con le lingue; inglese per stranieri e cosmopoliti.

Da tempo il pubblico reclamava una qualche forma di traduzione simultanea. Anche i più incalliti melomani, messi a durissima prova dalla fatica di seguire opere cantate in lingue sconosciute. Fino ad ora, nella vecchia Scala, gli spettatori avevano sofferto in silenzio, ma si erano adeguati alla decisione insindacabile di Muti, da sempre contrario ai sovratitoli che scorrono sopra il palcoscenico, colpevoli di distrarre dalla musica e dalle scene. Ma, per gli Arcimboldi, il maestro si è convinto della loro utilità ed ha approvato con entusiasmo questo sistema che è già operativo al Metropolitan di New York, alla Staatsoper di Vienna, al Covent Garden londinese e a Barcellona (secondo alcune voci l'architetto Vittorio Gregotti, progettista degli Arcimboldi, non li amerebbe affatto).

Ma quali sono i segreti di questa diavoleria, già testata nell'aprile scorso su alcune poltrone per il *Boris Godounov*? Il software viene da-

gli Stati Uniti e si chiama Simultext. Sono stati installati in tutto il teatro, platea alta, platea bassa, gallerie: nelle file lungo i corridoi sono bracci montati sulle poltrone, nelle altre sono come mini-poggiatesta regolati ad altezza occhi. Ovviamente, ogni spettatore guarda quello sistemato sullo schienale davanti a lui. La funzionalità del sistema è tale che gli spettatori possono decidere se utilizzare o meno il monitor: chi non è interessato può semplicemente lasciarli spenti. E, cosa ancor più importante, chi li accende non disturba il vicino grazie alla luce appena visibile. I costi? Alcuni miliardi, dicono genericamente alla Scala, sottolineando che si tratta di un investimento non da poco, considerati anche i costi di gestione. I soldi li ha anticipati il teatro, che dovrebbe recuperarli grazie alla generosità del mecenate americano Alberto Vilar, già vicino alla Scala nelle scorse stagioni. Per ora, però, c'è soltanto un "donation agreement", cioè una promessa. Esi spera che, da galantuomo, Vilar la mantenga nonostante la crisi del Nasdaq.